



«Su qui e su qua l'accento non va»: l'ill. in copertina

LA SCUOLA DELLE REGOLE

Dove non va l'accento

■ Riapre la scuola di ieri, bollata come «nozionistica» e così accantonata, pena un analfabetismo a macchia di leopardo. Pinuccia Ferrari Dossena, in *Su qui e su qua l'accento non va* (Sperling & Kupfer, pp. 129, € 15) riordina «le magiche regole per non dimenticare quello che abbiamo imparato» tra i banchi. Dalla lingua all'aritmetica, dalla storia alla geografia, dal latino al greco («Eschilo, Eschilo, che qui si Sofocle, e le scale sono Euripide», ovvero come ricordare i tragici greci). Nella prefazione, Stefano Bartezzaghi coltamente divaga su gli «on» e gli «off» della memoria.

JONATHAN SWIFT

L'arte della menzogna

■ La politica, o della menzogna. Nel Settecento, il reverendo Jonathan Swift (ovvero *I viaggi di Gulliver*) compilò il trattatello *L'arte della menzogna politica*, riproposto ora da due editori. Per i tipi di Aragno, a doppia firma: accanto a Swift, John Arbuthnot, medico di corte che avrebbe ispirato il libello (a cura di Evaldo Violo, pp. 49, € 8). Per i tipi Bur Rizzoli compare solo il nome di Swift (pp. 130, € 5,90). Nella prefazione Giuliano Ferrara ironizza sulle anime belle d'ogni tempo: «I Caimani non conoscono stagioni, e si ripresentano sempre sotto le stesse sembianze di menzogna sistematica».

KRACAUER

Che cos'è l'amicizia

■ «Come il vero amore, l'amicizia dona fiducia nell'uomo. L'amicizia allarga lo spirito». Di Sigfried Kracauer, scrittore, giornalista, sociologo e filosofo vicino alla Scuola di Francoforte, Guanda ripropone due scritti (tra il 1917 e il 1921) *Sull'amicizia* (pp. 134, € 12, traduzione di Luisa Portesio). L'amicizia tra uomo e donna, giovani e adulti, tra colleghi, tra compagni di scuola... Kracauer si muove nel solco di una riflessione con le orme di Platone e Montaigne, di Emerson e Nietzsche. Ma è Goethe la sua primaria bussola, tra una lettera a Schiller, una lirica, un passo di *Poesia e verità*.

Filosofia Come si può «star meglio» rinnovando forme e regole del sapere

La buona vita è un bricolage di pensieri



Ermanno Bencivenga (Reggio Calabria, 1950) insegna filosofia all'Università di California. Tra i suoi libri, anche alcune raccolte di poesie, la più recente edita da Aragno: «Polvere e pioggia»

FEDERICO VERCELLONE

■ A che cosa serve la filosofia? E' la disciplina dotata dello statuto più incerto. Già l'etimo della parola invita a stare sul vago. Com'è ben noto, filosofia significa «amore del sapere». Più sulle generali di così davvero non si potrebbe stare. Che cosa è estraneo infatti ai confini del sapere? Sostanzialmente nulla. E quali, di conseguenza, saranno le competenze del filosofo? Forse l'universo mondo?

Nei momenti di crisi come quello attuale viene giocoforza interrogarsi intorno alle fondamenta per vedere se tengano o meno. Ed è quanto molto proficuamente ci propone di fare Ermanno Bencivenga nei suoi due più recenti volumi, *La filosofia come strumento di liberazione* edito da Raffaello Cortina e *L'etica di Kant. La razionalità del bene* pubblicato da Bruno Mondadori. Questi due libri sono strettamente

Nelle opere di Ermanno Bencivenga è centrale la lezione kantiana, sempre contrassegnata da un obbligo morale

connessi l'uno all'altro ed evidenziano il tessuto profondo di una ricerca comune.

Bencivenga riprende, relativamente all'interrogativo circa lo scopo della filosofia, un modello antico, quello della buona vita. Tuttavia, al contrario di Stoici ed Epicurei, egli non ritiene che la buona vita coincida con una vita che va condotta rifacendosi a un modello razionale dell'universo al quale ci si dovrebbe adeguare. L'insegnamento kantiano svolge infatti nella prospettiva di Bencivenga un ruolo fondamentale, e ci conduce dall'antico al moderno, e cioè in prossimità della nostra condizione storica e culturale.

Bencivenga, rifacendosi largamente al suo maestro Immanuel Kant, si fa sostenitore di una concezione «deontica» della filosofia, la quale è sempre guidata da un orizzonte normativo, da un obbligo morale. La filosofia di Kant nel suo complesso è infatti percorsa da un intendimento etico che ne pervade anche il momento conoscitivo e teoretico. L'uomo che Kant ci presenta è per altro un soggetto conflittuale che va armonizzato; le stesse facoltà dell'animo sono ai suoi occhi in contrasto l'una con l'altra.

In questo quadro la filosofia svolge una funzione liberatoria. E non può sottrarsi a un compito critico. Non bisogna infatti arrestarsi dinanzi alla certezze apparentemente inoppugnabili, ma è necessario spingere costantemente l'interrogazione sino agli estremi. E perché mai andare così avanti? La risposta è semplice ma convincente. Per realizzare una vita umana migliore.



→ Ermanno Bencivenga
→ **L'ETICA DI KANT**
La razionalità del bene
→ Bruno Mondadori, pp. 243, € 25



→ Ermanno Bencivenga
→ **LA FILOSOFIA COME STRUMENTO DI LIBERAZIONE**
→ Raffaello Cortina, pp. 12, € 19

La filosofia ha dunque un carattere non solo critico ma sperimentale. Esplora percorsi inediti per immaginare nuovi e più armonici scenari della convivenza umana. Il pensiero speculativo assume così un aspetto ludico, giocoso. Il filosofo è un bricoleur che non gioca con la tessera del Lego ma con i pensieri. E come il bimbo che gioca con il Lego smonta quanto prima aveva messo insieme, così pure il filosofo non lascia nulla d'intatto sul suo cammino, ma mette in questione in modo irriverente usi e abitudini consolidate. A tutto quanto è autorevole viene da lui richiesta la patente che legittima la sua autorità.

A questo versante critico della ragione filosofica si af-

fianca quello inventivo. Abbiamo a che fare con una ragione creativa che inventa le regole e prefigura i mondi. Ma proprio questa filosofia che approfitta sempre più dell'immaginazione (come del resto va sempre più facendo anche la scienza, non si comporta in questo modo semplicemente per soddisfare un istinto ludico ma per realizzare il proprio compito innovativo.

Il pensiero filosofico scandaglia inventivamente gli orizzonti del possibile. Evita così anche di cadere in trappole antiche come quella di dividere la filosofia dalle scienze esatte. E' così un pensiero che non intende chiudersi su se stesso, correndo il rischio di restare prigioniero della propria ombra, di rinchiudersi entro confini angusti di desolante povertà.

Filosofare significa dunque interrogare a tutto campo ogni aspetto del vivere o del sapere in tutti i suoi ambiti e le sue sfere, dalla scienza, alla morale alla società. Ma significa anche, come si diceva, far proprio un atteggiamento inventivo, volto alla scoperta e al rinnovamento del sapere. Vuol dire costruire nuovi spazi di indagine, nuove forme della conoscenza.

Secondo questa accezione la filosofia non è di esclusiva competenza dei filosofi di professione, dei professori di filosofia. Riguarda e interessa chiunque. Essa costituisce una grande narrazione, una favola molto sensata che aiuta a unire gli uomini. E' una sorta di moderno, razionale mito fondante al quale tutti possono cooperare. E' un racconto che tiene lontane la violenza e la sopraffazione. Che hanno il sopravvento quando il senso delle cose viene meno e resta soltanto il terrore dell'ignoto. Quando non siamo più in grado di narrarci. Quando smettiamo di voler capire chi siamo.

ALESSANDRO DEFILIPPI

■ Non è così facile consigliare la lettura di un testo di sociologia, ma *La sessualità degli italiani* di Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli, ci intriga e ci appassiona parlando di noi e sfatando una serie di miti duri a morire.

Tra questi, in primo luogo, che sia esistito uno spartiacque, definito rivoluzione sessuale e identificato con gli anni intorno al '68. In realtà il concetto di rivoluzione sessuale è una comoda semplificazione, mentre noi ci troviamo, dal punto di vista dei costumi sessuali, sulla cresta di una lenta e lunga onda originata nel '700, «quando le coppie della nobiltà e dell'alta borghesia veneta, lombarda e toscana avviarono il controllo volontario della fecondità».

Contemporaneamente, annotano gli autori, prendevano sempre maggior piede, all'interno delle ondate migratorie tra campagna e città, i rapporti pre- ed extra-matrimoniali. E d'altronde del secolo precedente, potremmo aggiungere, la diffusione del libertinismo, filosofia scettica in cui la sessualità e il corpo erano visti come attori impor-

Si continuano a giudicare con tolleranza le avventure erotiche maschili, criticando quelle femminili

tanti della realtà e non solo come pesanti catene dell'anima. Filosofia che oggi un autore moderno e astuto come Onfray riporta alla ribalta con i suoi libelli, un po' pretestuosi, rivolti apparentemente contro tutto e contro tutti.

In quest'ampia indagine sociologica (7000 soggetti di ambo i sessi, dai 18 ai 70 anni), gli autori sottolineano quattro diversi atteggiamenti nei confronti del sesso: quello procreativo, volto solo alla continuazione della specie, e che tende, nonostante certi atteggiamenti della Chiesa contemporanea, a perdere sempre più terreno; quello ascetico, dei religiosi e di alcuni laici come i *Memores Domini* di CL; quello edonistico, come si diceva, far proprio un atteggiamento inventivo, volto alla scoperta e al rinnovamento del sapere. Vuol dire costruire nuovi spazi di indagine, nuove forme della conoscenza.

È forte la tentazione di leggere un libro simile come un'antologia o una sorta di bestiario che racconta i fantasmi del nostro inconscio. E così, il quadro della società italiana che se ne trae è per certi versi sorprendente. Scopriamo, con il piacere voyeuristico di chi spia dal buco della serratura, che gli italiani sono in occidente tra i più dediti all'esplorazione della *back door*, come si esprimono gli autori, che vedono in tale abitu-



La celebre scena dello striptease di S...

Sessualità L'indagine sociologica di Garelli: dai 18 ai 70 anni, dal 700 all'

In camera da letto non dorme ma della doppia m

dine non solo il segno di una creatività erotica ma anche quello di una ancor diffusa - perlomeno in certe aree geografiche e in certe coorti di popolazione - sottomissione femminile. O veniamo a sapere che, nonostante i progressi medici e sociali, il coitus interruptus è ancora principalmente diffuso nel nostro Paese. Più in profondo invece colpisce un concetto della paternità non ancorato al mero dato biologico, come viene espresso dal cinquantenne Ivan, che di-

Un percorso lungo e lento senza «rivoluzione», affettività ed edonismo, la società dei consumi e la morale cattolica

chiara: «La maternità e la paternità sono da quando il bambino nasce a quando diventa adulto». O, allo stesso modo, l'avversione, che prende quasi la forma di un tabù, nei confronti della sterilizzazione maschile, che, per il venticinquenne Rocco, «è un tatuaggio». Indelebile. O che, come dice Simone, «mi fa molto gatto».

Di grande interesse è naturalmente la disamina rispetto all'omosessualità, che mostra come si sia passati dal concetto di «inversione» a quello di una autentica «altra» identità ses-



LA LETTERATURA DEL DESIDERIO

Più del viagra, la letteratura dell'eros. Certo è impresa ardua, riuscita a pochi, come mostra il *Desiderio* di Riccardo Belnome (pseudonimo che celerebbe un prolifico autore italiano): nel romanzo (Oscar Mondadori, pp. 244, € 9) il protagonista è proprio uno scrittore che vorrebbe raccontare le delizie di Eros ma non sa come fare. Non gli resta che documentarsi, dal *Kamasutra* al *Divin marchese*, dal *Giardino profumato* a *Fanny Hill*. Un pretesto furbetto per un'antologia sotto le lenzuola. Sempre meglio quei classici che le scipite e meccaniche prestazioni in gran copia offerte dal mercato. E ancor meglio risalire agli integrali, per comprendere ad esempio che il *Kamasutra* (nei tascabili Adelphi, a cura di Wendy Doniger e Sudhir Kakar, pp. 335, € 15) non è un manuale di ginnastica. Oppure affidarsi, senza parole, al piacere dello sguardo. La Taschen, con gusto patinato e siliconato alla *Playboy*, ne offre esempi macroscopici con *The Big Butt Book*, che si accompagna a *The Big Book of Breast*, e per pari opportunità, a *The Big Penis Book*. Fotogallery di oltre 300 pagine, in formato 30 x 30, al modico prezzo di euro 39,99 ciascuno.

FREDERIC PAGES

La filosofia è donna?

Ma dove sono le filosofe? Fu il rompicapo, negli Anni Venti, di Jean-Baptiste Botul, presunto filosofo della tradizione orale riacciuffato (inventato) da Frédéric Pages (nel cui sacco è caduto Bernard-Henri Lévy), imbastendovi, attorno, il trattatello *La filosofia o l'arte di chiudere il becco alle donne* (Il melangolo, pp. 77, € 8, traduzione di Emanuela Schiano Di Pepe). Nel Novecento sarebbero non più di tre le grandi filosofe: Simone Weil, Simone de Beauvoir e Hannah Arendt. E dunque è scorretto dedurre che la filosofia sarebbe un'attività essenzialmente maschile? Nella cucina del pensiero le donne son solo serve degli chef.

ANTROPOLOGIA

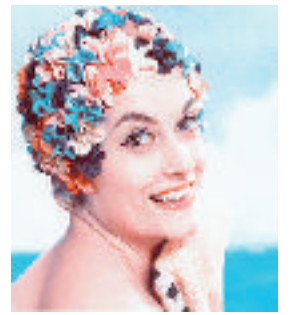
Ma che modi bruschi

Come si costruisce l'identità maschile, come un uomo diventa maschio. Un'avventura culturale ripercorsa in *Modi bruschi* (Elèuthera, pp. 167, € 13, prefazione di Fred Gardaphé) dall'antropologo Franco La Cecla. Oltre le stereotipate credenze che identificano la mascolinità con il male, con la violenza, con il dominio. Il saggio si configura, infine, come un manifesto: «Il maschio deve metterselo dietro le spalle (il pene, ndr) come una parte di sé... Deve diventare piuttosto tutta una faccia... Occorre impossessarsi di nuovo dell'imbarazzo, della timidezza, del coraggio del corteggiamento...».

COME ERAVAMO

Anni Cinquanta e Sessanta

Un'epoca d'oro e un'epoca dinamica, *Gli Anni 50 e Gli Anni 60* ripercorsi, tra oggetti e momenti, in due libri dell'editore Logos (ciascuno € 14,95). Quando appariva la televisione, veniva incoronata Elisabetta d'Inghilterra, si diffondeva il profumo Chanel n. 5, arrivavano le calze di nylon... E ancora (Anni 60): Luther King che confessa *I have a dream*, Mary Quant che inventa la minigonna, la bellezza è Brigitte Bardot, la canzone è i Beatles, il sogno automobilistico è la Porsche 911... Il design di ieri e il design di oggi, a cui Dalcacio Reis dedica *In the sustainable era* (Taschen editore, www.taschen.com).



Cuffia da bagno a fiori (da «Gli Anni 60», Logos)



Sophia Loren per Marcello Mastroianni nel film di Vittorio De Sica «Ieri, oggi, domani»

Barbagli, Dalla Zuanna
immaginario televisivo

etto i l'Italia morale



→ Marzio Barbagli
Gianpiero Dalla Zuanna
Franco Garelli
→ LA SESSUALITÀ
DEGLI ITALIANI
→ il mulino, pp. 341, € 25
→ Un'ampia indagine sociologica
attraverso interviste, su un cam-
pione di 7000 soggetti di ambo
i sessi, dai 18 ai 70 anni



Immagine di copertina di «The Big Butt Book», illustrato della Taschen, distribuito in Italia da Logos

veniva tacciato di bestialità (la donna come vaso del peccato, che travia la spiritualità maschile) e che nei secoli successivi ha invece spinto gli uomini (i maschi) a scotomizzarne la sessualità, attribuendo alla donna il significato di un ricettacolo del piacere maschile ed esaltando, specie in Italia, una biologizzazione ed una contemporanea sacralità del senso materno. Donne dunque viste ancora come sante se madri o come oggetti, passivi o assatanati, se considerate come «femmine».

Ancora diffuso il coitus interruptus, l'omofilia non più «anormale», la paternità svincolata dal puro dato biologico

A questo modo di pensare non è estranea, va detto, una certa cultura cattolica, con il suo concetto del peccato e della colpa e con un'inesausta necessità del controllo della sessualità, percepita come pericolosa in quanto, evidentemente, portatrice di autonomia e di libertà. Un libro, comunque, *La sessualità degli italiani*, da non considerare un semplice strumento di consultazione, ma da leggere per capire almeno parzialmente la nostra realtà di Paese. Anzi, per usare un termine un po' dimenticato, di nazione.

suale, svincolando così - almeno parzialmente - l'omofilia dall'anormalità.

A stupirci, forse perché viviamo immersi in un immaginario televisivo in cui il sesso è quotidiano ed esibito, è il permanere della cosiddetta «doppia morale», quella che giudica con tolleranza se non con simpatia le avventure erotiche maschili, criticando invece quelle femminili e che continua a ritenere, come avviene dal Settecento, che le donne abbiano minori desideri e impulsi sessuali rispetto agli uomini.

Questa inattesa permanenza di un'evidente assurdità ci spinge a riflettere su quali siano oggi i rapporti tra maschile e femminile. Un femminile sempre in qualche modo vissuto dal maschile come pericoloso: quello stesso che nel medioevo



LELIO DE MICHELIS
Il gossip che oggi ci sommerge non è che l'evoluzione tecnologica e massmediatica del vecchio pettegolezzo. Attività molto umana e molto antica, per cui si spettegola fuori di chiesa, al bar, all'edicola, al centro commerciale. Tra parenti, tra vicini di casa, con gli amici, tra colleghi di lavoro.

Sapere tutto degli altri, giudicarli, farsi gli affari loro: una poderosa (ma infernale) macchina che vive di voci, di mezze verità e spesso di evidenti menzogne: che però hanno forza di verità («si dice», «così fan tutti»). Una sorta di inquinante e soffocante «industria culturale» che trapassa dai piccoli paesi ai giornali alla televisione; e che oggi, soprattutto in rete - tra social network e blog - ha trovato nuova e irrefrenabile forza, inducendo anche quella sua forma particolarissima che è la messa in pubblico della propria vita privata, per una sorta di disciplinante auto-gossip.

Pettegolezzi, rumors, voci incontrollate che girano ad una velocità crescente perché la tecnologia (la rete) lo consente. Un'industria - e una nostra partecipazione convinta a questa industria, come «lavoratori del gossip» - che trasforma l'intera società in un gigantesco «strapaese». Qualcosa che è sociale ma forse anche neurale, se è vero che il conformismo sconfinato con l'empatia, i neuroni spec-

Costume Perché siamo sempre più sommersi da gossip e false dicerie

Gira voce che il mondo sia truccato



→ Cass R. Sunstein
→ VOCI, GOSSIP E FALSE DICERIE
→ trad. di Lucia Cornalba
→ Feltrinelli, pp. 107, € 14



Cass R. Sunstein

chio e con la tendenza innata a rimuovere le dissonanze cognitive. Prodotto non solo da quella che riteniamo essere una «utilità» - ci comportiamo come i nostri pari o come i modelli assunti a riferimento, pur di sentirci inclusi - ma soprattutto (e lo dicono le neuroscienze), dal desiderio di evitare quell'ansia e quel dispiacere provocati dal vedersi giudicati come «diversi» (ma le due cose sono strettamente collegate).

E questa nostra debolezza è sfruttata da molti. La politica vive di manipolazione dell'opinione pubblica (le armi di distruzione di massa di Saddam; la paura degli immigrati; il gossip contro Obama). Anche le borse vivono di voci, di rumors che fanno profitti. E con la rete, i ragazzini su Facebook fanno gossip contro insegnanti e compagni. E poi: YouTube.

Una deriva inevitabile? E la privacy? Come evitare di essere

sommersi da voci incontrollate, che minacciano noi, la libertà e la democrazia? Invocare la censura? O lasciare che il «libero mercato delle idee» alla fine corregga le voci sbagliate e le menzogne? Ma è davvero libero il «libero mercato delle idee»?

Voci, gossip e false dicerie di Cass Sunstein è allora un piccolo manuale di sopravvivenza. Aiuta a capire come e perché si diffondono le voci; perché ci facciamo travolgere dal loro effetto a «cascata» (e più sono emozionanti, meglio è). Perché i gruppi - e le loro menzogne - tendono a polarizzarsi. Quanti tipi di propagatori e quante «soglie di accettazione» esistono.

Un libro utilissimo, necessario; anche se troppo semplice (testo per una conferenza, divenuto libro). E peccato per le troppe ripetizioni, di esempi e di concetti. Ma soprattutto lascia alla fine qualche dubbio il fatto che Sunstein, con Richard Thaler, sia anche il fautore di quel

Un piccolo manuale di sopravvivenza del giurista Sunstein: dalla Borsa a Facebook l'industria dei pettegoli

«paternalismo libertario» evocato in *Nudge. La spinta gentile* (sempre Feltrinelli), ovvero: bisogna produrre una buona «architettura delle scelte» per indurre le persone a prendere le decisioni più sagge, «secondo il loro stesso giudizio», non con imposizioni ma «pungolandole con spinte gentili». Si potrebbe dire: una manipolazione a fin di bene. Il che mette la voglia, urgente, di tornare al Kant di *Cos'è l'illuminismo*.



DAVIDE GIANLUCA BIANCHI
La copertina è di colore viola; fra il nome dell'autore, Maurizio Violi, e il titolo, La libertà dei servi, campeggia la frase: «Se essere cittadini liberi vuol dire non essere sottoposti a un potere enorme e assolvere i doveri civili, è evidente che gli italiani non possono dirsi liberi; ossia, sono sì liberi, ma liberi nel senso della libertà dei sudditi o dei servi».

Fra frasi forti, pensate per scuotere le coscienze. A scriverle è un filosofo della politica romagnolo, emigrato negli Stati Uniti presso l'Università di Princeton, dove per decenni ha studiato e divulgato il repubblicanesimo e l'umanesimo civile del Rinascimento, a partire da Machiavelli.

Già lontano dal proprio paese, Berlusconi lo fa sentire ancora più remoto. Il volume si propone di spiegare agli italiani la differenza che passa fra la libertà dei servi e la libertà dei cittadini: «La libertà dei servi o dei sudditi consiste nel non essere ostacolati nel perseguimento dei nostri fini. La libertà del cittadino consiste invece nel non essere sottoposti al potere arbitrario o enorme di un uomo o di alcuni uomini».

Politica Da Machiavelli a Berlusconi, libertà dei servi e libertà dei cittadini

Questo potere è intollerabile



→ Maurizio Violi
→ LA LIBERTÀ DEI SERVI
→ Laterza
→ pp. XIV-144, € 15



Maurizio Violi

Di conseguenza «poiché in Italia si è affermato un potere enorme, siamo - per il solo fatto che tale potere esiste - nella condizione di servi. Il potere in questione è quello di Silvio Berlusconi [...]. Un potere simile mai si era affermato all'interno

delle istituzioni liberali e democratiche di alcun Paese».

Scorrendo queste pagine colpisce la nettezza delle affermazioni. Forse perché chi le scrive è un cultore della storia delle idee, viene alla mente quel genere di letteratura anti-

assolutistica che nel Settecento circolava in Francia: si immaginava che uno straniero, o addirittura un extraterrestre, mettesse piede nel regno retto dalla monarchia borbonica, e con finta ingenuità descrivesse ciò che vedeva, senza sconti.

In gioventù anche il «moderato» Montesquieu aveva ceduto alla tentazione, scrivendo le sue *Lettere persiane*; il più noto fra questi libelli era tuttavia *Micro-mega*, dal nome di un abitante

Un possibile manifesto per il popolo viola: da Princeton un «grido di dolore» di Maurizio Violi

del pianeta Sirio che la fantasia di Voltaire guidava in viaggi interstellari. Attraverso i più diversi stratagemmi narrativi questi personaggi giungevano tutti alla conclusione che il potere dei re di Francia era intollerabile e che non aveva uguali in altri luoghi, terrestri o extraterrestri.

Da Princeton l'Italia di Berlusconi si vede così, e non è agevole da spiegare ai colleghi. Per di più i 150 anni dell'Unità d'Italia sono dietro l'angolo. Si diceva del colore della copertina: fatto casuale, o forse no. Che sia il libro che mancava al movimento viola?